IL RAPPORTO DEL COMPAGNO TOGLIATTI AL VII CONGRESSO DEL PCI

L'URSS guida nella lotta per la pace

(continuazione dalla 1. pagina)

Sono delegati a questo nostro Congresso i rappresentanti di alcune di queste forze, di alcuni dei Partiti comunisti e operai d'Europa. Il nostro presidente ha già elevato la protesta contro il fatto che una decisione governativa abbia impedito una più larga partecipazione al Congresso dei rappresentanti di tutti i partiti di avanguardia della classe operaia europea. Questa decisione risale all'attuale ministro degli esteri e noi sentiamo commiserazione per quest'uomo che è costretto a terminare la propria esistenza politica tessendo manovre indegne per impedire che le forze avanzate della democrazia e della classe operaia possano prendere contatto fra di loro, conoscersi, salutarsi nel momento in cui fanno una rassegna del proprio lavoro e stabiliscono i loro compiti avvenire. Questa è una fine ben meschina di una esistenza politica!

Saluto a Marty

Rivolgo a nome di tutto il Congresso un saluto cordiale alle delegazioni straniere che sono qui presenti, del partito operaio ungherese, del partito comunista austriaco, del partito del lavoro svizzero, del partito comunista del Territorio Libero di Trieste, e in prima linea del grande partito fratello, del Partito comunista francese che vive e lotta in condizioni tanto simili alle nostre. Un saluto personale, particolarmente cordiale e affettuoso permettetemi di rivolgere al compagno André Marty. Abbiamo fatto molta strada assieme, compagno Marty, nei tempi gloriosi ma faticosi dell'attività dell'Internazionale comunista; molti di noi sono stati con te sul campo di battaglia, in Spagna, dove con le armi si difendeva la democrazia contro l'attacco fascista. Ci conosciamo, sappiamo cosa tu rappresenti per il movimento operaio del tuo paese e per il movimento operaio del mondo intiero, quali tradizioni, quali ricordi gloriosi sono legati al tuo nome. Ringraziamo il Partito francese di averti mandato al nostro Congresso; ti incaricheremo di trasmettere un saluto al compagno Thorez *(applausi)* al quale auguriamo che presto possa essere restituito alla propria attività per il bene del popolo francese e dei popoli di tutta l'Europa. Guarda, Marty, il nostro Partito, vedi quanto la classe operaia italiana e la sua avanguardia sono stati capaci di fare, facendo tesoro anche delle esperienze del grande Partito francese. Noi siamo certi che assieme sapremo condurre al successo la lotta comune, per dare ai nostri popoli benessere e libertà, per salvare la pace di tutti i popoli europei *(applausi)*.

Compagni, da questa duplice constatazione, della parte che abbiamo avuto e abbiamo nella vita del popolo del nostro paese e di ciò che siamo nell'arena internazionale, deriva l'autorità che sentiamo di avere e con la quale ci rivolgiamo, da questa tribuna, a tutto il paese, ai compagni nostri prima di tutto, agli amici, agli indifferenti, agli avversari. A tutto il popolo noi presentiamo il bilancio di ciò che abbiamo fatto in questi ultimi anni, delle lotte che abbiamo combattuto, dei successi riportati, di quelli che non siamo ancora riusciti a ottenere. Ci sforzeremo, con l'aiuto di quella dottrina marxista e leninista che per trenta anni ci ha guidati e ci ha guidati bene, di comprendere la situazione del momento presente e a tutto il popolo faremo le proposte nostre, le proposte che riteniamo necessario fare acciocchè si rafforzi la democrazia e diventi migliore la situazione della grande maggioranza degli italiani.

Non vi è dubbio che dall'ultimo congresso nostro, che ebbe luogo all'inizio del 1948, profonde modificazioni sono avvenute in Italia e fuori d'Italia. Le più profonde, le più gravi sono senza dubbio quelle che sono avvenute nel campo internazionale. Alcune di queste infatti hanno avuto un carattere drammatico e un contenuto tale che non si può dire che possano essere comprese o interessino soltanto gli specialisti della politica. Esse colpiscono e prendono alla gola l'uomo semplice, gli fanno sentire che dal modo come si sviluppano i rapporti internazionali dipende, in un avvenire che può essere prossimo, la sua esistenza, quella dei suoi figli, della sua famiglia, del suo paese.

La guerra in Corea

E' in corso oggi in Estremo Oriente una guerra in cui sono impegnati alcuni dei più grandi stati del modo. Il nostro governo ha preso aperta posizione per una delle parti belligeranti e precisamente per coloro che, intervenuti in un conflitto interno coreano, fanno la guerra al popolo della Corea e al popolo cinese. Noi ci troviamo quindi, se non direttamente per lo meno politicamente, impegnati in questa lotta.

In relazione con la guerra in Corea gli Stati Uniti da alcuni mesi si sono dichiarati in stato di emergenza, che è quello che precede immediatamente lo stato di guerra.

Gli Stati Uniti inoltre, che sono oggi la più grande potenza capitalistica e imperialistica del mondo, non soltanto hanno orientato tutta la loro attività all'interno delle loro frontiere verso la preparazione politica, economica e militare di un nuovo conflitto armato, ma a tutto il mondo, si può dire, e in prima linea agli Stati che da loro sono controllati e diretti, come il nostro, hanno imposto di seguire lo stesso cammino. In questo modo l'alternativa pace o guerra, la prospettiva della maggiore o minore probabilità che una guerra scoppi in un tempo più o meno breve, domina oggi l'animo di tutti gli uomini, domina la vita di tutti gli Stati europei. A questa alternativa sono collegate oggi tutte le questioni che si presentano ai popoli dell'Europa e del mondo intero.

Nonostante questo, se consideriamo con maggiore attenzione lo svolgimento della situazione mondiale negli ultimi anni, ciò che prima di tutto ci colpisce è un notevole spostamento di forze reali a favore di quei popoli, di quei gruppi sociali e di quegli Stati che sono animati da uno spirito democratico, pacifico e di rinnovamento sociale, a favore cioè, in sostanza, della classe operaia e di coloro che la accompagnano nel suo cammino.

Questo spostamento si è espresso, prima di tutto, nella grande vittoria della rivoluzione cinese venuta a compimento fra il 1948 e il 1949. Questa vittoria ha schierato sul fronte della democrazia, della pace e del lavoro tenace per un rinnovamento sociale, un popolo di più che quattrocentocinquanta milioni di uomini, uno Stato nuovo, diretto da un grande Partito Comunista, alleato di tutte le forze democratiche di quel paese. Il valore di questo avvenimento sfugge probabilmente ancora alla maggior parte degli uomini politici del mondo capitalista; esso certamente è sfuggito ai dirigenti della politica italiana. In conseguenza della vittoria della rivoluzione cinese, una nuova, potente organizzazione politica, economica e militare fa oggi parte del nostro fronte. Si è così chiusa una tappa decisiva nella distruzione del sistema coloniale nell'Asia e nel mondo intiero. Un nuovo colpo gravissimo è stato dato al sistema mondiale dell'imperialismo. Si è creata, dopo la fine della seconda guerra mondiale, una nuova ondata di movimento democratico e liberatore. Questa nuova ondata si sta a poco a poco estendendo a nuove parti del mondo, in modo tale che le ripercussioni non possono ancora essere calcolate completamente. Si tratta di popoli nuovi, i quali rivendicano benessere, dignità e parità di diritti con tutti gli altri; si tratta di una inevitabile nuova crisi dei vecchi gruppi dirigenti imperialistici, condannati alla perdita di posizioni che erano per essi posizioni vitali.

L'imponente colpo d'occhio offerto dalla vasta sala del Teatro Adriano durante il discorso del compagno Togliatti

La folla si accalca in piazza Cavour per ascoltare il discorso di Togliatti attraverso gli altoparlanti

La Cina popolare

Ho già detto che i dirigenti del nostro paese non ne hanno capito nulla. Non potevano capirne nulla, tenuti come sono a eseguire gli ordini degli imperialisti americani, cui hanno legato la loro sorte politica, e cui purtroppo, hanno anche legato, almeno per ora, la sorte politica del nostro Paese.

Non è concepibile una avanzata dell'umanità sulla strada del progresso senza che questo movimento di liberazione dei popoli coloniali, di distruzione delle posizioni del vecchio colonialismo e dell'imperialismo giunga a una vittoria totale. Ogni cittadino italiano, quindi, il quale si senta in qualsiasi modo legato alla causa della libertà dei popoli e del progresso, per ideologia o per tradizione nazionale, non può che salutare la vittoria della rivoluzione cinese, la creazione in Cina di una Repubblica democratica popolare, e le ulteriori trasformazioni nella struttura del mondo intiero che scaturiscono da queste vittorie. Ma non basta. Noi italiani — a cui tante sciagure sono state riservate ogni volta che le nostre classi dirigenti han tentato di mettersi sulla strada della concorrenza con i grandi gruppi imperialistici dominatori del mondo intiero fino ad alcuni decenni or sono — abbiamo un interesse particolare a salutare la liberazione del popolo cinese e di tutti i popoli coloniali dal giogo dell'imperialismo. La rovina dell'imperialismo è per noi una strada aperta, una salvezza. Il saluto che mandiamo da questo nostro Congresso alla Repubblica popolare cinese, al popolo cinese, al suo Partito comunista ed al suo capo, compagno Mao Tse Dun, è un saluto di socialisti, di democratici, e di cittadini i quali comprendono l'interesse vitale della loro Patria.

Altri spostamenti di enorme importanza nella situazione mondiale sono quelli che riguardano la Unione Sovietica. L'Unione Sovietica era uscita dalla guerra profondamente ferita nel proprio sistema economico, con piaghe numerose che dovevano essere sanate. Nel periodo che stiamo esaminando è giunta a termine per l'Unione Sovietica la riparazione dei danni causati dall'invasione hitleriana e si è iniziato un periodo nuovo di cui gli elementi caratteristici sono l'elevazione continua del tenore di vita dei lavoratori, l'inizio di nuove grandi costruzioni economiche le quali tendono alla trasformazione della natura stessa del paese nell'interesse dello sviluppo di una economia socialista, l'inizio, infine, di nuove trasformazioni sociali come quelle che hanno luogo oggi nelle campagne sovietiche e che tendono a diminuire la differenza tra il lavoro industriale ed il lavoro agricolo, accelerando quindi il passaggio da un regime socialista al comunismo. Il periodo della riconversione industriale, cioè del passaggio dalla produzione di guerra a quella di pace, è finito fin dal 1946. Il livello della produzione prebellica è stato raggiunto, per la grande industria, nel marzo del 1948, per i beni di consumo nel 1949, per l'agricoltura nel 1949-50. Questo ha permesso di realizzare nel 1950 un reddito nazionale che è superiore del 160% a quello del 1940, una produzione industriale che tocca il 170% del 1940, una produzione agricola che tocca il 125% del 1940. I piani di costruzioni economiche e di trasformazione della natura, che sono stati annunciati dall'Unione Sovietica in questi ultimi anni, sono di tale grandiosità che superano qualsiasi precedente in questo campo, che superano anzi persino quello che l'immaginazione degli uomini poteva pensare come realizzabile a così breve tempo dalla istaurazione di un regime socialista e a così breve distanza dalla fine di una guerra distruggitrice. Ci troviamo quindi in un mondo in cui mentre da un lato i paesi capitalistici europei usciti dalla guerra in parte essi pure carichi di ferite sono riusciti a stento a raggiungere e in qualche luogo a superare i livelli di produzione di anteguerra, dall'altra parte il paese del socialismo dà alla sua economia uno slancio sino ad ora non pensato.

Le nuove democrazie

Il terzo elemento sul quale desidero richiamare la vostra attenzione è lo sviluppo e il consolidamento dei regimi democratici popolari sorti dopo la guerra nell'Europa centrale e orientale. I paesi dove questi regimi sono sorti erano stati anch'essi duramente provati dalla guerra: alcuni, come la Polonia, in misura spaventosa. Orbene, essi hanno compiuto tutti tali progressi economici che non possono che sembrare meravigliosi a noi italiani, che invano andiamo cercando prove di miglioramento nelle statistiche spesso falsificate che ci forniscono i nostri organi governativi. Il livello della produzione industriale dell'anteguerra è stato raggiunto ed ampiamente superato in tutti questi paesi, dalla Romania alla Polonia, dall'Ungheria alla Cecoslovacchia e alla Bulgaria. In tutti questi paesi si nota un aumento continuo, di anno in anno, del numero dei lavoratori impiegati nell'industria. Il che significa uno sviluppo continuo delle forze produttive. Di anno in anno si nota un accrescimento tanto della produzione industriale quanto della produzione agricola, sulla base di piani di direzione nella vita economica realizzati dallo Stato. Dal 1949 al 1950, per esempio, si ha un accrescimento della produzione industriale che è del 15% in Cecoslovacchia, del 23% in Bulgaria, del 30% in Polonia, del 37% in Romania del 35% in Ungheria.

E' vero che vi è stato il passaggio della cricca di Tito al campo degli imperialisti, ma lo smascheramento di questa cricca di rinnegati è stato rapido, completo. Tutti i tentativi, poi, fatti dagli imperialisti per allargare questa breccia, sono falliti grazie alla vigilanza rivoluzionaria dei Partiti comunisti e operai e dei governi dei paesi di democrazia popolare, come hanno dimostrato i processi dei traditori Raik e Kostov, come dimostrano le recenti energiche misure del Partito cecoslovacco per smascherare e punire i provocatori e le spie che erano riuscite a penetrare nelle file del nostro movimento.

Governi di popolo

Ci dicono però, ed è questa la obiezione che ci viene opposta e circola più ampiamente quando parliamo dei progressi economici e politici dei paesi di democrazia popolare, che si sono costituiti in questi paesi dei regimi che escono dal quadro della democrazia tradizionale, perchè fondati sulla unità di una serie di forze politiche raccolte attorno al Partito comunista e da esso dirette. Questo, si dice, non sarebbe più uno sviluppo democratico. La verità è che la realizzazione di una unità di forze popolari per costruire un regime economico nuovo è cosa inevitabile dappertutto dove vengono meno le scissioni sociali provocate dall'esistenza del regime capitalistico, cioè di un regime che si fonda sullo sfruttamento dei lavoratori. Là dove questo regime scompare e lo Stato e l'economia sono poste al servizio del popolo, ivi tutti gli onesti cittadini possono collaborare e collaborano alla costruzione e direzione di questa economia. Anche la vita politica assume quindi aspetti diversi e la unità delle forze democratiche diventa in essa l'elemento prevalente. Non ci possono essere partiti di capitalisti là dove il capitalismo non esiste più. Vi possono essere ancora degli speculatori, degli agenti dello straniero, dei traditori dell'interesse comune, ma contro di essi viene condotta la lotta che deve essere condotta. D'Altra parte non possiamo dimenticare che quella zona d'Europa dove questi paesi oggi fioriscono e che va dal Baltico al Mar Nero, era coperta tra la prima e la seconda guerra mondiale da regimi reazionari, da regimi fascisti, da regimi che anche quando avevano parvenza di rispettare le regole democratiche e borghesi, come in Cecoslovacchia, tradirono alla fine gli interessi del popolo e della nazione, quando si presentò la necessità di difenderli dall'imperialismo straniero e dal fascismo. Questo fatto viene di solito dimenticato, e vi è chi parla quasi per augurare che i regimi di democrazia popolare scompaiano e al loro posto vengano ancora una volta i fascisti di Horty e di Pilsudski, o coloro che in Cecoslovacchia capitolarono davanti allo hitlerismo.

Eccezionali passi in avanti delle forze antimperialiste

Questa parte d'Europa è oggi governata dai popoli, da governi che rappresentano la unità di tutte le sane forze popolari, raccolte attorno alla classe operaia. Il rafforzamento continuo di questi paesi è una nuova sconfitta dell'imperialismo, che ha così perduto per sempre alcune di quelle che erano nell'Europa stessa le sue basi.

Se raccogliamo ora le osservazioni fatte circa questi tre settori della economia e della politica mondiale risulta che enormi passi in avanti sono stati compiuti dalle forze popolari. Se vogliamo, anzi, considerare giusta l'affermazione secondo la quale si starebbe combattendo nel mondo una guerra fredda tra le forze del capitalismo da una parte e le forze del socialismo dall'altra, le conclusioni a cui dobbiamo arrivare sono che le posizioni oramai difinitivamente strappate al capitalismo e allo imperialismo sono diventate più estese, più solide, più sicure, più unite di quanto non fossero prima. Questo vuol dire che nella famosa « guerra fredda » chi ha riportato la vittoria sono le forze della pace, del lavoro, della classe operaia, del socialismo. Chi è stato sconfitto, sino ad ora, è l'imperialismo mondiale.

L'aggressione imperialista

Conosciamo però quale nemico abbiamo davanti a noi. E' un nemico che non accetta la sconfitta, che è anzi disposto a scatenare sulla umanità i più terribili flagelli, pur di difendere le proprie posizioni fino all'ultimo. Le sconfitte subite dall'imperialismo hanno infatti provocato una furiosa reazione dei gruppi imperialistici dirigenti, che sono quelli dell'imperialismo americano. Questa è l'origine più profonda della guerra di intervento scatenata contro il popolo coreano e dell'attacco sferrato contro il popolo cinese con la occupazione dell'isola di Formosa e con la minaccia militare alle frontiere della Cina. L'intenzione dei gruppi dirigenti la politica americana era senza dubbio di ottenere con questa impresa di guerra rapidi successi politici e militari, e in questo modo rialzare il proprio prestigio, scatenare una nuova ondata di isterismo bellico, imporre a tutto il mondo capitalistico una marcia accelerata verso una nuova guerra mondiale.

Non mi pare dubbio che il piano con il quale gli imperialisti americani si sono mossi attaccando la Corea e la Cina è per ora anch'esso fallito, grazie alla resistenza eroica opposta agli invasori stranieri dal popolo coreano, grazie all'aiuto generoso che al popolo coreano ha dato il popolo cinese, difendendo in pari tempo le proprie frontiere e la propria indipendenza dalla minaccia che l'intervento degli Stati Uniti faceva gravare sopra di esse. Il piano degli imperialisti americani è fallito, poi, perchè in tutto il mondo il loro attacco alla Corea e alla Cina, rendendo più acuta la coscienza del pericolo di guerra nella classe operaia e nelle forze democratiche, ha accelerato la creazione di un fronte di masse e di popoli i quali indipendentemente dalle loro opinioni politiche e religiose, indipendentemente dal fatto di vivere sotto l'uno o sotto l'altro regime, sentono che è interesse di tutti che la pace venga salvata e sempre più si convincono che è loro dovere condurre un'azione concreta perchè la pace sia salva.

Il fronte dei popoli per la pace che così si è venuto estendendo e rafforzando è un fronte organizzato e potente. Ne fanno parte non più soltanto masse lavoratrici dei singoli paesi, ma una grande e solida organizzazione mondiale, quale è quella dei Partigiani della Pace. Questo, però, non è tutto. Al fronte della pace appartengono Stati intieri, anzi, appartiene un gruppo di Stati che si estende dall'Elba all'Oceano Pacifico. Alla testa di questo fronte vi è l'Unione Sovietica, la quale conduce una lotta conseguente per la difesa della Pace appunto perchè è un Paese Socialista, cioè un Paese il quale si dirige unicamente secondo gli interessi dei lavoratori e dell'umanità.

Non abbiamo nessuna riluttanza, in questo Congresso col quale vogliamo porre al centro dell'attenzione non solo del nostro Partito, ma di tutta la Nazione, la questione della salvezza della Pace, non abbiamo nessuna riluttanza ad affermare che nella lotta per la difesa della Pace la parte dirigente, la parte di guida, spetta al Paese del socialismo, spetta all'Unione Sovietica.

Questo deriva per noi dalla natura stessa dello Stato sovietico, dal fatto che esso non è imperialista ma socialista; dal fatto che la sua economia è di natura completamente diversa da quella che esiste nel mondo capitalistico; dal fatto che in esso non esistono più caste dominanti privilegiate, le quali, essendo proprietarie dei mezzi di produzione, se ne servano per opprimere il popolo e preparare aggressioni contro gli altri popoli.

Trasformazione della natura

Queste però sono le ragioni che valgono per coloro che giudicano secondo una giusta dottrina economica e sociale. Per gli altri debbono valere, perlomeno, i fatti. Quali sono i fatti? Sono quelli, prima di tutto, dello stesso indirizzo della economia sovietica. Il compagno Stalin ha giustamente ricordato, nella sua ultima intervista, che il modo come si sviluppano i piani economici dell'Unione Sovietica e gli obiettivi che il governo sovietico pone a tutto il Paese per la trasformazione della vita economica e della natura sono tali che escludono che un Paese il quale lavora concretamente per raggiungere questi obiettivi stessi possa in pari tempo fare una politica di preparazione alla guerra.

Si tratta del piano, celebre ormai, di rimboschimento di zone più grandi dell'Italia intiera; si tratta di costruzione di stazioni idroelettriche come quelle del Volga e di Stalingrado, ciascuna delle quali fornirà in un anno 10 miliardi di chilovattore, come quella del Dniepr, con un rendimento di un miliardo e 200 milioni di chilovattore; si tratta della irrigazione di regioni dell'Asia centrale da secoli prive di acqua e deserte; si tretta della irrigazione della parte secca dell'Ucraina meridionale e della Crimea; si tratta della costruzione di canali i quali devono unire due delle più grandi vie d'acqua dell'Europa, come il Volga e il Don, si tratta di milioni di ettari di terreno che dovranno essere resi fertili; si tratta di piani i quali richiedono l'impegno di tutte le ricchezze di un Paese, di tutte le energie di un popolo; si tratta di piani socialisti, di piani di pace e di rinnovamento del mondo.

Quando noi sentiamo da una parte venirci l'annuncio di questi piani, mentre dall'altra sentiamo soltanto voci brutali che reclamano o esaltano l'accrescimento delle forze armate, la costruzione di nuove armi misteriose, il passaggio da un tipo a un altro tipo di bomba sterminatrice, inevitabilmente noi facciamo il confronto, anzi, invitiamo tutti i cittadini a fare il confronto e a dirci da quale parte è la pace e da quale parte è la guerra, da quale parte è la volontà di salvare la nostra civiltà dalla rovina e da quale parte invece è l'intenzione di spingere il mondo verso una nuova catastrofe.

Iniziative di pace

Ma i fatti parlano in modo altrettanto eloquente quando passiamo a esaminare le iniziative che sono state prese dall'Unione Sovietica per distendere la situazione internazionale, per creare una situazione nella quale il pericolo di guerra possa essere considerato per un intiero periodo storico come allontanato. Circa il disarmo, quattro volte sono state atte dal rappresentante dell'Unione Sovietica proposte concrete, nel 1946 e nel 1947 di riduzione generale degli armamenti, nel 1948 e nel 1950 di riduzione di un terzo di tutti gli armamenti entro un anno, e, in tutti i casi, introducendo un controllo internazionale sulla effettuazione di queste decisioni. Circa le armi atomiche, da parte della Unione Sovietica non solo è stato proposto sin dall'inizio il divieto dell'impiego e il divieto di fabbricazione di queste armi, ma è stato proposto che questo divieto venisse reso efficace da un rigoroso controllo internazionale, fondato su ispezioni periodiche, da farsi in qualsiasi momento, secondo le decisioni di un organismo internazionale.

Che cosa è stato risposto a queste proposte dell'Unione Sovietica? Delle proposte per il disarmo, la prima è stata annegata in una risoluzione che non significa nulla, la seconda è stata respinta, le ultime due sono state egualmente bocciate dalla maggioranza americana dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Alle proposte sovietiche relative alle armi atomiche è stata contrapposta la brillante proposta americana secondo la quale la proprietà di tutte le fonti di energia atomica e di tutte le fabbriche che possono elaborare questa energia dovrebbe passare in mano di un grande monopolio americano che così assicurerebbe agli Stati Uniti la possibilità di far vivere l'umanità intiera sotto l'incubo dello sterminio.

Due linee diverse

Ma andiamo avanti, riferiamoci sempre soltanto ai fatti. Quale posizione è stata assunta dall'Unione Sovietica nel caso concreto di una guerra guerreggiata quale è quella che ha luogo nel momento attuale in Corea? L'Unione Sovietica ha presentato nel mese di luglio e ripresentato poi le proprie proposte le quali esigevano il ritiro delle truppe americane dalla Corea; ma in pari tempo, tutte le volte che sono state presentate proposte di mediazione, il 15 luglio da parte del signor Nehru primo ministro dell'India, il 31 luglio, il 4 ottobre e infine il 15 gennaio di quest'anno, tutte le volte l'Unione Sovietica, benchè

(continua in 4 pag., 1. colonna)

Operai, contadini, intellettuali fra i delegati in platea

Cronachetta del congresso

Di buon mattino, sotto un cielo incerto che poi si è aperto al sole, i congressisti si son mischiati, sugli autobus affollati, ai lavoratori romani che cominciavano la loro giornata. Da tutti i punti di Roma donne e uomini di ogni età, e dall'aspetto più disparato, han preso l'autobus verso piazza Cavour: in ogni autobus i gruppetti di cinque, di dieci, di venti persone erano oggetto di attenzione, spesso di cortesie e di rispetto.

Così, con questo tono semplice, bonario quasi, i comunisti venuti a Roma da ogni parte d'Italia hanno cominciato a prender contatto con la gente di questa nostra grande e bellissima capitale, con i suoi figli più operosi, con la gente che si leva poco dopo il sole.

Un segno rosso veduto in autobus, una coccarda all'occhiello, una bandiera, hanno certo riportato la mente dei romani, ieri, alla storia ed al peso della più grande forza politica italiana, al contributo di questa forza in tutte le lotte del popolo. E un augurio ha accompagnato i congressisti, comune al tranviere ed all'impiegato di Ministero: buon lavoro, buon lavoro nell'interesse della pace e dell'Italia.

• • •

Il Partito è cresciuto. E' cresciuto non soltanto numericamente rispetto al V ed al VI Congresso ma è diventato anche cosa più solida, più robusta, più compatta, se così si può dire. Sì, certo, un Congresso del Partito Comunista è sempre un punto d'incontro dell'Italia, un abbraccio festoso tra compagni che non si vedono mai tra di loro, o una volta ogni anno, spesso ogni due. Ma nella platea dell'Adriano, prima dell'inizio, e davanti l'ingresso, i saluti avevano un carattere diverso da quello delle altre volte. Era come se i compagni, pur non vedendosi tutti insieme da tanto tempo, si fossero seguiti l'un l'altro da lontano, continuamente. In effetti non c'è niente che unisca più gli uomini tra di loro, che più li faccia conoscere tra di loro che la lunga lotta comune per gli stessi obiettivi: la storia comune.

• • •

Pure c'è una commozione profonda che ci prende tutti, dai più anziani ai più giovani, quando siamo insieme, quando ci ritroviamo uniti in una grande sala con le nostre bandiere, con i nostri martiri, con i nostri capi, con le nostre lunghe e dure sofferenze, con le nostre tradizioni gloriose da portare avanti, sempre. Quando tutte le luci si sono accese, ieri, e Secchia ha cominciato a parlare dichiarando aperti i lavori del Congresso, molti occhi abbiamo visto luccicare per la commozione e la gioia, sussulti violenti abbiam sentito nel nostro animo mentre mille bandiere rosse sventolavano nel più gioioso dei saluti, diffondendo nell'aria i colori della nostra fede ed i simboli della nostra grande, invincibile forza al servizio dell'Italia.

• • •

Pareva che anche Stalin fosse in mezzo a noi e che in mezzo a noi fossero tutti i capi ed i militanti dei Partiti Comunisti del mondo, tanto la lotta comune ci ha reso familiari l'uno all'altro. Le grandi distanze che dividono i paesi e le parti del mondo tra di loro si annullano quando sventola una bandiera rossa, quando batte il cuore di un comunista.

A lungo, a lungo abbiamo applaudito Stalin, l'uomo dal lungo mantello che cammina per tutte le strade del mondo accendendo la speranza e la forza nel cuore degli uomini semplici. Egli ci guida, ed anche da questo deriva la nostra sicurezza nell'avvenire, la nostra certezza nella vittoria.

• • •

Marty, André Marty, seduto accanto a Togliatti ed a Longo al banco della Presidenza, commosso partecipava all'entusiasmo dell'Assemblea, attento seguiva il dire di Togliatti. Aveva un aspetto bonario, misto di giovialità e di timidezza. Molti di noi non l'avevano mai veduto, ma sempre il suo nome leggendario ci ha richiamato nella mente il volto di un'epoca. Quella rivolta del Mar Nero ci è rimasta nella fantasia come un grande affresco, il simbolo della forza rivoluzionaria che si sprigiona negli uomini semplici quando nel loro cuore si accende la fiamma di un ideale.

Marty era lì, in mezzo a noi: l'eroe del Mar Nero e dei campi di battaglia di Spagna è venuto a salutare i suoi fratelli, i comunisti italiani che anche al suo esempio si ispirano.

• • •

Quando, cessati gli applausi che hanno salutato il nostro capo, Togliatti ha cominciato a parlare, come d'incanto son comparsi mille taccuini e le teste si son chinate sulla carta, i compagni hanno cominciato a prendere appunti. Pareva che Togliatti disegnasse, con le parole, la situazione entro cui ci muoviamo e quel che dobbiamo fare per salvare l'Italia, tanto è la precisione della sua analisi, tanto è la chiarezza del suo linguaggio.